

EFFETTIVI E STRUTTURE ECCLESIASTICHE IN ITALIA (1951-1966)

II. - LE STRUTTURE ECCLESIASTICHE

EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE ECCLESIASTICHE

Avendo già in precedenza trattato del grave e urgente problema della revisione delle diocesi (1), analizzeremo in questo saggio le rimanenti strutture di cui troviamo attendibili dati nell'*Annuario Pontificio 1967* e cioè le **parrocchie** e le **case dei religiosi di ambo i sessi**. La nostra indagine intende mostrare l'evoluzione di queste due istituzioni dal 1951 al 1966.

Le parrocchie (Tav. 1)

Il numero delle parrocchie (2) italiane è **aumentato dal 1951 al 1966 di 2.455 unità**, così distribuite nelle varie zone geografiche: al Nord 1.241, al Centro 300, al Sud 542 e nelle Isole 372.

Tutte e singole le Regioni Conciliari (RRCC) registrano aumenti: in misura notevole il Veneto (601), la Sicilia (279), la Lombardia (243) e l'Emilia-Romagna (190); in misura minore tutte le altre.

(1) V. *Aggiorn. Soc.*, (marzo) 1967, pp. 201 ss., rubr. 070.

(2) In questa analisi noi assumiamo, in mancanza di una specificazione da parte dell'*Annuario Pontificio 1967*, la definizione di parrocchia data dal Codice di diritto canonico il cui canone 216, al paragrafo 1°, recita così: « *Il territorio di ciascuna diocesi sia suddiviso in parti territoriali distinte; a ciascuna parte venga assegnata una chiesa particolare con una determinata popolazione; e ad essa sia preposto, per la necessaria cura delle anime, un particolare rettore come proprio pastore* ».

TAV. 1: Parrocchie: distribuzione, aumento e parrocchia media (1951-1966)

Regioni Conciliari	Numero		Percentuali		Indici (1951 =100) '66	Parrocchia media	
	'51	'66	'51	'66		'51	'66
Piemontese	2.436	2.573	9,9	9,2	105,6	1.481	1.577
Lombarda	2.717	2.960	11,1	11,1	108,9	2.414	2.444
Veneta	2.997	3.598	12,3	13,4	120,0	1.956	1.641
Ligure	1.234	1.304	5,0	4,8	105,8	1.262	1.511
Emil.-Romagnola	2.546	2.736	10,4	10,2	107,5	1.390	1.366
NORD	11.930	13.171	48,7	48,7	110,4	1.221	1.739
Toscana	3.045	3.115	12,4	11,6	102,3	1.035	1.163
Marchigiana	1.291	1.343	5,3	5,0	104,0	1.055	1.020
Umbra	1.269	1.361	5,2	5,1	107,2	632	720
Laziale	931	1.017	3,8	3,8	109,2	3.595	3.711
CENTRO	6.536	6.836	26,7	25,5	104,6	1.325	1.424
Abruzzese	759	807	3,1	3,0	106,3	2.217	1.603
Campana	954	1.034	3,9	3,8	108,4	4.547	3.151
Beneventana	471	599	1,9	2,2	127,2		2.479
Lucano-Salernit.	749	844	3,1	3,1	112,3	839	2.125
Pugliese	528	612	2,1	2,3	115,9	6.089	4.828
Calabrese	936	1.043	3,8	3,9	111,4	2.182	2.119
SUD	4.397	4.939	17,9	18,3	112,3	2.708	2.631
Siciliana	1.193	1.471	4,9	5,5	123,3	3.740	3.252
Sarda	439	533	1,8	2,0	121,4	2.902	2.524
ISOLE	1.632	2.004	6,7	7,5	122,8	3.514	3.059
ITALIA	24.495	26.950	100,0	100,0	110,0	1.936	1.921

Proporzionalmente però, rispetto al numero di parrocchie esistenti nel 1951, nelle RRCC meridionali (più esattamente a partire dalla RC beneventana verso Sud) il fenomeno s'è sviluppato in misura più accentuata che non in quelle centro-settentrionali, eccettuato il Veneto.

La distribuzione per grandi regioni geografiche è la seguente: il Nord non presenta variazioni apprezzabili; al Centro si nota una leggera flessione (—1.2%); mentre al Sud e nelle Isole si registra un aumento, rispettivamente dello 0.4% e dello 0.8%.

La media di abitanti per parrocchia (o « parrocchia media ») a livello nazionale non presenta variazioni apprezzabili; le parrocchie medie, demograficamente più ampie, sono chiaramente localizzate nel Sud e nelle Isole, rispettivamente, alla data del 1966, con 2.631 e 3.059 abitanti (3).

(3) Si tenga presente però che le medie riguardanti le RRCC del Sud sono poco attendibili, data la non coincidenza geografica tra circoscrizione

Quanto alle variazioni tra le medie del 1951 e del 1966, si ha, a quest'ultima data, un incremento di 518 abitanti al Nord, di 99 al Centro, mentre si ha una diminuzione di 63 nel Sud e di 455 nelle Isole; — a livello delle RRCC, le contrazioni più significative della parrocchia media regionale, sempre rispetto al 1951, si notano nel Veneto (—315), nell'Emilia-Romagna (—241), nella Sicilia (—488) e nella Sardegna (—378); gli aumenti di un certo valore sono riscontrabili invece in Liguria (+ 249), Toscana (+128) e Lazio (+116).

Case dei religiosi (Tav. 2)

Il numero delle case dei religiosi dal 1951 al 1966 è aumentato in Italia di 986 unità distribuite nella misura seguente: 27 al

TAV. 2: Case di religiosi (1951-1966)

Regioni Conciliari	Numero		Percentuali		Indici (1951 =100) '66	Media religiosi per casa	
	'51	'66	'51	'66		'51	'66
Piemontese	214	309	8.0	8.4	144.4	17	10
Lombarda	200	256	7.4	7.0	128.0	9	8
Veneta	294	382	11.0	10.4	129.9	13	13
Ligure	184	176	6.8	4.8	95.6	7	8
Emil.-Romagnola	163	204	6.1	5.5	125.1	7	9
NORD	1.055	1.327	39.3	36.1	125.8	11	10
Toscana	231	256	8.6	7.0	110.8	7	7
Marchigiana	145	149	5.4	4.1	102.7	6	6
Umbra	108	107	4.0	2.9	99.1	5	6
Laziale	332	728	12.4	19.8	219.3	8	7
CENTRO	816	1.240	30.4	33.8	152.0	7	7
Abruzzese	92	99	3.4	2.7	107.6	6	6
Campana	120	215	4.5	5.9	179.2	11	7
Beneventana	65	94	2.4	2.6	143.1	7	4
Lucano-Salernit.	80	104	3.0	2.8	130.0	6	5
Pugliese	135	147	5.1	4.1	108.9	8	7
Calabrese	65	90	2.4	2.4	138.5	4	5
SUD	557	749	20.8	20.5	134.5	7	6
Siciliana	215	280	8.0	7.6	130.2	9	6
Sarda	41	74	1.5	2.0	180.5	7	7
ISOLE	256	354	9.5	9.6	138.3	8	6
ITALIA	2.684	3.670	100.0	100.0	136.7	9	8

ni regionali civili e circoscrizioni regionali ecclesiariche. Per questo fatto l'analisi comparativa tra popolazione e strutture va presa in senso più o meno indicativo. Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (novembre) 1967, pp. 529 s., nota 6, rubr. 07.

Nord, 424 al Centro (4), 192 al Sud e 98 nelle Isole. Di questo aumento generale hanno tratto complessivamente più vantaggio le RRCC a sud di Roma, come chiaramente indicano i loro indici di aumento notevolmente più vicini a quello nazionale (5).

TAV. 3: Case di religiose (1951-1966)

Regioni Conciliari	Numero		Percentuali		Indici (1951 =100) '66	Media religiose per casa	
	'51	'66	'51	'66		'51	'66
Piemontese	1.057	1.962	7.9	10.9	185.6	17	8
Lombarda	2.725	3.084	20.3	17.1	113.2	9	10
Veneta	1.893	2.742	14.1	15.2	144.8	10	9
Ligure	748	868	5.6	4.8	116.0	9	10
Emil.-Romagnola	950	1.185	7.1	6.6	124.7	8	8
NORD	7.373	9.841	55.0	54.6	133.5	10	9
Toscana	1.135	1.170	8.5	6.5	103.1	7	8
Marchigiana	462	485	3.4	2.7	105.0	8	7
Umbra	312	357	2.3	2.0	114.4	10	10
Laziale	1.236	1.776	9.2	9.8	143.7	16	13
CENTRO	3.145	3.788	23.4	21.0	120.4	11	11
Abruzzese	312	380	2.3	2.1	121.8	5	6
Campana	345	717	2.6	3.9	207.8	8	9
Beneventana	219	358	1.6	2.0	163.0	6	6
Lucano-Salernit.	349	449	2.6	2.5	128.6	6	6
Pugliese	473	582	3.5	3.2	123.0	9	9
Calabrese	316	491	2.4	2.7	155.4	6	6
SUD	2.014	2.977	15.0	16.4	147.8	7	7
Siciliana	662	973	4.9	5.4	147.0	11	9
Sarda	230	469	1.7	2.6	203.9	6	6
ISOLE	892	1.442	6.6	8.0	161.6	9	8
ITALIA	13.424	18.048	100.0	100.0	134.4	10	9

(4) L'aumento registrato nel Lazio è da attribuirsi alla tendenza alla concentrazione nella capitale, durante il periodo in questione, di curie generaliste e istituti religiosi internazionali di formazione.

(5) Il fenomeno sembra doversi attribuire all'impegno da parte degli ordini e delle congregazioni religiose di facilitare un processo di redistribuzione in senso più « meridionalista », per rimediare allo stato di maggiore necessità in cui queste regioni versano.

Nonostante questo incremento rispetto al 1951, la distribuzione, come rivelano le due colonne delle percentuali, non ha subito alcuna variazione apprezzabile nel Sud e nelle Isole; al Centro si nota un aumento del 3.4% e al Nord una flessione del 3.2%.

A livello delle singole RRCC è da sottolineare l'unico aumento riferentesi al Lazio (7.4%) e la contrazione del 2% riguardante la Liguria; tutte le altre RRCC manifestano, alla data del 1966, lievi variazioni rispetto alle percentuali di distribuzione del 1951.

Il numero medio di religiosi per casa, cioè l'ampiezza della comunità religiosa maschile media, è passato, a livello nazionale, da 9 membri per comunità nel 1951 a 8 nel 1966. Le variazioni più notevoli si registrano nelle RRCC piemontese (-7 unità per convivenza media al 1966), campana (-4), beneventana e siciliana (-3); tutte le altre RRCC o hanno mantenuto i valori del 1951 o sono oscillate attorno ad essi.

A livello delle grandi zone geografiche la convivenza religiosa maschile media, al 1966, è per il Nord di 10 membri, per il Centro di 7 e per il Sud e le Isole di 6; il fatto, a nostro avviso più sintomatico, è che le comunità più ampie rimangono concentrate al Nord, ciò che, in mancanza di dati più dettagliati, potrebbe far pensare e all'origine, avutasi al Nord, di molte congregazioni religiose maschili, e ad una concentrazione delle case di formazione (normalmente più numerose delle altre) in tale regione geografica.

Case delle religiose (Tav. 3)

Le case delle religiose, in quindici anni, **sono aumentate di 4.624 unità**, cioè di più di un terzo rispetto al totale delle comunità esistenti in Italia nel 1951.

Questa crescita ha favorito il Nord, dove si è concentrata più di metà (2.468 unità) dell'incremento totale del paese; le rimanenti nuove case si distribuiscono al Centro (643), al Sud (963) e nelle Isole (550).

Le RRCC che più hanno beneficiato di questo aumento sono, nell'ordine, la piemontese (905), la veneta (849), la laziale (540), la campana (372), la lombarda (359), la siciliana (311), la sarda (239), la emiliano-romagnola (235), e via via tutte le altre in misura minore.

Gli indici di aumento rivelano lo stesso fenomeno in termini percentuali rispetto alla situazione regionale del 1951; sotto questo profilo l'ordine di aumento è il seguente: la RC campana sta in testa con un aumento del 107.8%; seguono la sarda con 103.9 punti, la piemontese con 85.6, la beneventana con 63, la calabrese con 55.4, la siciliana con 47, la veneta con 44.8, la laziale con 43.7 e via via tutte le altre; gli aumenti più bassi si notano in Toscana (3.1 punti) e nelle Marche (5 punti).

La distribuzione percentuale delle case delle religiose a livello delle grandi divisioni geografiche è andata soggetta ad una contrazione del 2.4% al Centro, ad un aumento dell'1.4% al Sud e nelle Isole e ad una leggera contrazione al Nord (-0.4%).

A livello delle RRCC, se si eccettuano da una parte l'aumento del 3% del Piemonte e, dall'altra, le contrazioni del 3,2% della Lombardia e del 2% della Toscana, tutte le altre variazioni si possono considerare non significative.

La convivenza religiosa femminile media ha subito la flessione di una unità, a livello nazionale, passando da 10 membri nel 1951 a 9 nel 1966; lo stesso è avvenuto a livello delle suddivisioni geografiche del Nord (10 e 9) e delle Isole (9 e 8); s'è mantenuta invece invariata al Centro (11) e al Sud (7).

A livello delle singole RRCC non ci sono variazioni degne di nota se si eccettua la concentrazione di 3 unità per convivenza media nel Lazio e di 9, cioè più di metà dell'ampiezza del 1951, nel Piemonte.

POPOLAZIONE ITALIANA E STRUTTURE ECCLESIASTICHE

Parallelamente a quanto abbiamo fatto nello studio sugli effettivi ecclesiastici (6), intendiamo qui procedere al confronto tra popolazione civile e strutture ecclesiastiche secondo una duplice prospettiva: rilevando in primo luogo se e in quale misura si corrispondano le loro **variazioni** rispettive, cumulatesi negli ultimi 15 anni; in seguito, esamineremo la loro distribuzione geografica, ponendo in luce se e in quale misura le strutture ecclesiastiche, qui prese in considerazione, si ripartiscano in funzione della **distribuzione** della popolazione al cui servizio apostolico sono destinate.

Confronto, alla data del 1966, tra l'indice di aumento della popolazione e gli indici di aumento delle strutture (Tav. 4).

1. Popolazione e parrocchie. — A livello nazionale l'indice di aumento delle parrocchie è inferiore di 2,4 punti rispetto a quello della popolazione. A livello delle grandi suddivisioni geografiche, esso è inferiore di 3,3 punti al Nord, di 10,5 punti al Centro, mentre al Sud e nelle Isole è superiore rispettivamente di 3,5 e di 11,8 punti.

Nelle RRCC del Sud e delle Isole (eccettuata la RC campana, dove si nota un ritardo di 8,4 punti nell'aumento del numero delle parrocchie rispetto all'aumento della popolazione) si osserva un vantaggio di più di 10 punti nelle regioni abruzzese, beneventana e siciliana, e di più di 5 punti in quelle lucano-salernitana, calabrese e sarda. Nel Lazio l'aumento delle parrocchie è in notevole ritardo (il valore più basso del Paese) rispetto alla popolazione (—23,3 punti); altri ritardi significativi si notano in Piemonte (—13,8) e in Liguria (—13,1); un po' meno consistenti sono i ritardi della Lombardia (—3,5 punti) e della Toscana (—5,4 punti).

(6) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (novembre) 1967, pp. 529 ss., rubr. 07

TAV. 4: Confronto dell'indice di aumento della popolazione con quelli delle strutture (1966)

Regioni Conciliari	Popolazione	Parrocchie	Case di religiosi	Case di religiose
Piemontese	119.4	105.6	144.4	185.6
Lombarda	112.4	108.9	128.0	113.2
Veneta	103.4	120.0	129.9	144.8
Ligure	118.9	105.8	95.6	116.0
Emil.-Romagnola	106.8	107.5	125.1	124.7
NORD	113.7	110.4	125.8	133.5
Toscana	107.7	102.3	110.8	103.1
Marchigiana	99.7	104.0	102.7	105.0
Umbra	98.4	107.2	99.1	114.4
Laziale	132.5	109.2	219.3	143.7
CENTRO	115.1	104.6	152.0	120.4
Abruzzese	93.3	106.3	107.6	121.8
Campana	116.8	108.4	179.2	207.8
Beneventana	116.8	127.2	143.1	163.0
Lucano-Salernit.	102.5	112.3	130.0	128.6
Pugliese	111.7	115.9	108.9	123.0
Calabrese	101.9	111.4	138.5	155.4
SUD	108.8	112.3	134.5	147.8
Siciliana	109.4	123.3	130.2	147.0
Sarda	116.3	121.4	180.5	203.9
ISOLE	111.0	122.8	138.3	161.6
ITALIA	112.4	110.0	136.7	134.4

TAV. 5: Confronto fra la distribuzione percentuale della popolazione italiana e quella delle strutture (1966)

Popolazione	Parrocchie	Case di religiosi	Case di religiose
7.8	9.2	8.4	10.9
14.0	11.1	7.0	17.1
11.4	13.4	10.4	15.2
3.8	4.8	4.8	4.8
7.2	10.2	5.5	6.6
44.2	48.7	36.1	54.6
7.0	11.6	7.0	6.5
2.6	5.0	4.1	2.7
1.9	5.1	2.9	2.0
7.3	3.8	19.8	9.8
18.8	25.5	33.8	21.0
2.5	3.0	2.7	2.1
6.3	3.8	5.9	3.9
2.9	2.2	2.6	2.0
3.5	3.1	2.8	2.5
5.7	2.3	4.1	3.2
4.3	3.9	2.4	2.7
25.2	18.3	20.5	16.4
9.2	5.5	7.6	5.4
2.6	2.0	2.0	2.6
11.8	7.5	9.6	8.0
100.0	100.0	100.0	100.0

2. Popolazione e case dei religiosi. — L'incremento totale nazionale delle case dei religiosi, parallelo a quello dei religiosi, è notevolmente superiore a quello della popolazione del Paese (24.3 punti). Tale aumento si articola per grandi regioni geografiche così: al Nord il vantaggio è del 12.1%, al Centro del 36.9%, al Sud del 25.7% e nelle Isole del 27.3%.

A livello delle RRCC gli aumenti massimi si registrano nel Lazio, con più di 86 punti di vantaggio sulla popolazione, in Sardegna con 64.2 punti, nella RC campana con 62.4 e in quella calabrese con 36.6. Aumenti tra i 20 e i 30 punti si notano in Piemonte (25), nel Veneto (26.5) e nelle RRCC beneventana (26.3), lucano-salernitana (27.5) e siciliana (20.8). Seguono, poi, la Lombardia con 15.6 punti e l'Emilia-Romagna con (18.3). Tutte le altre RRCC centrali, con la pugliese, rivelano piccole fluttuazioni. La Liguria è l'unica regione dove si è verificata una contra-

zione notevole delle case religiose maschili rispetto all'aumento della popolazione (—23.3 punti).

3. Popolazione e case delle religiose. — A livello nazionale l'aumento delle case delle religiose, parallelo a quello delle religiose stesse, è di **22 punti superiore a quello della popolazione**. Il maggior divario si registra nelle Isole con 50.6 punti a favore delle comunità religiose; seguono, il Sud con 39 punti, il Nord con 19.8 e il Centro con 5.3 punti.

L'aumento regionale delle comunità rispetto alle popolazioni è notevole nelle RRCC campana (91 punti), sarda (87.6), piemontese (66.2), calabrese (53.5), beneventana (46.2), veneta (41.4) e siciliana (37.6); tra il 20 e il 30% rispetto all'aumento della popolazione si situano gli aumenti degli Abruzzi e della RC lucano-salernitana, mentre tra il 10 e il 20% sono quelli dell'Umbria, del Lazio e delle Puglie.

Confronto, alla data del 1966, tra la distribuzione percentuale della popolazione italiana con quella delle strutture ecclesiastiche (Tav. 5).

Applicando anche in questo contesto l'ipotesi operativa usata per lo studio della distribuzione degli effettivi (7), e cioè che la distribuzione geografica delle strutture ecclesiastiche dovrebbe in una certa misura seguire le variazioni della distribuzione della popolazione, vediamo come si presenta, da questo punto di vista, la situazione italiana al 1966.

1. Popolazione e parrocchie. — Al Nord, per una popolazione che è il 44.2% del totale nazionale, si ha il 48.7% del totale nazionale delle parrocchie, cioè una eccedenza del 4.5% a favore di queste ultime; un'eccedenza nello stesso senso si ha al Centro, con un valore del 6.7%. Il divario tra parrocchie e popolazione è a favore di quest'ultima al Sud e nelle Isole, rispettivamente col 6.9% e col 4.3%.

Vantaggi della popolazione regionale sulle rispettive strutture parrocchiali si manifestano in tutte le RRCC del Sud, eccetto l'Abruzzo, e nelle Isole; i più rilevanti sono quelli della Campania (2.5), delle Puglie (3.4) e della Sicilia (3.7%). Della stessa situazione partecipano il Lazio (3.5%) e la Lombardia (2.9%). Le 7 RRCC rimanenti segnano una prevalenza della percentuale delle parrocchie sulla percentuale delle rispettive popolazioni regionali, che tocca il 4.6% in Toscana, il 2.6% in Umbria e il 3% in Emilia-Romagna, mentre raggiunge valori minori nelle altre.

2. Popolazione e case dei religiosi. — Anche per quanto concerne la distribuzione delle case dei religiosi si nota la stessa tendenza alla « centralizzazione » rilevata più sopra per quanto riguardava l'evoluzione quantitativa.

Infatti solo il Centro-Italia (e soprattutto la RC laziale, dove la percentuale delle case, che rappresentano il 19.8% del totale na-

(7) Cfr. *ibid.*, p. 533.

zionale, è del 12.5% superiore a quella della rispettiva popolazione regionale, che rappresenta il 7.3% del totale nazionale) ha il 15% di case in più di quanto non lo comporti la sua popolazione; il Nord invece ne ha —8.1% il Sud —4.7% e le Isole —2.2%, sempre relativamente alla rispettiva popolazione.

Le variazioni tra le due serie di percentuali, a livello delle singole RRCC, essendo di piccola entità (se si eccettua quella riguardante la Lombardia, dove il divario rispetto alla popolazione è del —7%), non meritano particolari cenni di considerazione.

3. Popolazione e case delle religiose. — Le percentuali delle case delle religiose superano quelle della popolazione al Nord di 10.4 e al Centro di 2.2 punti; sono inferiori al Sud e nelle Isole, rispettivamente di 8.8 e di 3.8 punti.

A livello delle singole RRCC le case delle religiose superano del 3% la popolazione in Piemonte, Lombardia, Veneto e del 2.5% nel Lazio; sono percentualmente in svantaggio sulle rispettive popolazioni regionali in Sicilia (3.8%) e nelle RRCC campana (2.4%) e pugliese (2.5%); nelle rimanenti RRCC le differenze sono poco o punto significative.

CONCLUSIONE

Lo stato attuale delle ricerche sociologiche sulle parrocchie e sulle case religiose in Italia non è tra i più incoraggianti. **Per quanto riguarda le parrocchie esistono rare monografie a carattere microsociologico**, e non ce n'è quasi nessuna che abbracci un'intera diocesi o regione. **Per quanto concerne le case religiose** si è appena iniziato un lavoro di indagine sistematica per qualche ordine religioso (8), ma non si è ancora programmato, fra gli ordini religiosi o tra questi e la CEI, **uno studio d'insieme a livello nazionale**.

Se si deve giudicare da queste poche ricerche, che talvolta sono di un livello appena artigianale, si deve concludere che tale situazione in parte è attribuibile alla *carezza di programmazione* e all'*empirismo* che presume di conoscere i contesti parrocchiali in cui si opera e i mezzi per poterli cristianamente vivificare. Abbondano invece ricerche teologiche, storiche, giuridiche e anche di tecnica pastorale, importate soprattutto dall'estero, che non danno una risposta appropriata a problemi che sono soprattutto di natura sociologica, psicologica e missionaria.

Con simile modo di procedere diventa sempre più difficile uscire dall'apriorismo approssimativo per entrare nella fase preparatoria di una lungimirante programmazione pastorale, scientificamente basata sulle esigenze sociologiche della realtà, secondo l'impostazione del Vaticano II.

(8) V., per es., *I gesuiti in Italia dopo il Concilio*, SO.GRA.RO., Roma 1967.

Data questa situazione le nostre osservazioni si limiteranno necessariamente a rilevare alcuni problemi riguardanti le parrocchie e ad accennare ad alcuni elementi di soluzione.

1. La parrocchia media, nel quindicennio in esame, s'è stabilizzata attorno ai 1.900 abitanti. In termini comparativi, come appare dalla Tav. 6 (9), la parrocchia media italiana, assieme a quelle della Spagna, Francia, Svizzera e Canada, è tra le meno numerose sia rispetto ai paesi a maggioranza cattolica sia rispetto a quelli a carattere pluriconfessionale.

TAV. 6: Parrocchia media in alcune nazioni

Nazione	Parr. Media	Nazione	Parr. Media
America Centrale	17.099	Irlanda	2.792
America del Sud	14.335	Malta	5.046
Austria	2.149	Messico	15.715
Belgio	2.313	Olanda	2.861
Canada	1.588	Portogallo	2.125
Francia	1.069	Spagna	1.526
Germania	2.170	Stati Uniti	2.603
Inghilterra	2.209	Svizzera	1.456

Tuttavia la « parrocchia media » resta una pura astrazione se non si possono cogliere i minimi e i massimi della sua ampiezza demografica. Per farci quindi un'idea delle variazioni attorno alla parrocchia media, in mancanza di rilevazioni più recenti, ricorriamo agli unici dati disponibili, cioè quelli del censimento del 1951 che riassumiamo nella Tav. 7 (10).

Gli annuari diocesani di tutte le diocesi della Lombardia e del Veneto, di alcune diocesi del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia-Romagna, del Centro-Sud e delle Isole, generalmente molto accurati nell'indicare la data sia di costituzione sia di soppressione dei titoli parrocchiali, mentre indicano l'istituzione di nuove parrocchie, specie nei centri urbani, non annotano la soppressione di alcuna di esse. Per questi motivi dobbiamo concludere che la situazione non sia sostanzialmente cambiata.

(9) *Bilan du monde*, tome I, Casterman, pp. 353, 379 e 381.

(10) Per ulteriori dettagli, cfr. G. BRUNETTA, *Contributo statistico allo studio delle diocesi e delle parrocchie italiane*, in *Sociologia religiosa*, n. 2, 1958, pp. 59 ss.

TAV. 7: Classi d'ampiezza demografica delle parrocchie italiane al censimento del 1951

Zone geografiche	1 - 1.000 abitanti		1.001 - 6.000 abitanti		6.001 abit. e oltre		TOTALE 1951	
	parr. %	popol. %	parr. %	popol. %	parr. %	popol. %	parr. %	popol. %
NORD	26.6	7.6	19.8	23.6	2.3	13.6	48.7	44.8
CENTRO	18.4	4.3	7.7	11.0	0.6	2.9	26.7	18.2
SUD	3.5	1.2	12.6	15.1	1.8	8.7	17.9	25.0
ISOLE	5.4	0.4	0.3	5.9	1.0	5.7	6.7	12.0
ITALIA	53.9	13.5	40.4	55.6	5.7	30.9	100.0	100.0

Se questa ipotesi, come ci pare, è vera, la situazione al 1966 non dovrebbe essere molto diversa da quella presentata nella tabella che qui riassumiamo: il 53.9% delle parrocchie italiane ha un'ampiezza demografica fino a 1.000 abitanti e serve il 13.5% della popolazione nazionale; all'estremo opposto, le parrocchie con più di 6.000 abitanti rappresentano il 5.7% del totale nazionale e servono il 30.9% della popolazione italiana; mentre quelle tra i 1.001 e i 6.000 abitanti costituiscono il 40.4% del totale e servono il 55.6% della popolazione del Paese.

Da una parte, quindi, le piccole e piccolissime parrocchie dell'arco alpino e della zona appenninica (in tali regioni esistono circa 400 parrocchie sotto i 100 abitanti) si vanno lentamente assottigliando, a causa delle migrazioni interne ed estere suscitate dal processo di industrializzazione in atto nel Paese, senza però esaurirsi completamente e per conseguenza mantenendo qualcuna delle ragioni della loro sopravvivenza; dall'altra, quelle dei grandi centri urbani industrializzati o meno si ingigantiscono a dismisura (11), nonostante si continui a creare nuove parrocchie.

In ambedue i casi la funzionalità della struttura parrocchiale riesce a mala pena, per opposti motivi, a tenere il passo con la mobilità socio-demografica.

Per comprendere, almeno in parte, le ragioni di questa intrinseca inelasticità delle strutture, è utile accostare tra loro i fatti seguenti:

a) l'integrazione dei laici nell'attività pastorale e missionaria della parrocchia è, in Italia, notoriamente ancora agli inizi;

(11) « E' un fatto sociologico che mai una parrocchia urbana serve praticamente più di 5.000 persone anche se possiede 10, 20, 30, 50 o 100 mila abitanti » (F. HOUTART, *L'église et la pastorale des grandes villes*, Bruxelles, 1955, p. 67).

quanto poi alla **frequenza alla messa**, specie nei grandi agglomerati urbani, **non tocca il 30% degli obbligati**, con città che spesso neppure raggiungono il 20%, mentre nelle grandi città degli USA e del Canada essa tocca punte del 60% e anche del 70%, cioè raggiunge praticamente la totalità o quasi degli obbligati; b) **non ci sono attendibili ricerche sociologiche** che evidenzino con una certa sicurezza che la situazione necessiti di riordinamento; c) nella ipotesi che episcopato e clero siano già sensibilizzati sia a questa evoluzione della realtà sociologica sia alla necessità di un riordinamento, **mancono nuovi schemi di riferimento**, sostitutivi di quelli assimilati al tempo della formazione ecclesiastica, i quali diano sufficiente garanzia che ristrutturazioni sperimentali abbiano una probabilità di successo; d) **non si hanno veri seminari di aggiornamento** teologico, scritturistico, conciliare, sociologico, psicologico, ecc., sul tipo di quello tenuto per i Vescovi americani alla Università di Fordham di New York l'estate scorsa (12); e) **i parroci sopra i 60 anni rappresentano**, con ogni probabilità (13), **il 20-30% dei parroci italiani**; f) **il 25.6% dell'episcopato residenziale italiano ha superato i 75 anni d'età e il 70.6% ha superato i 60 anni** (14).

Se si tiene conto di tutti questi dati di fatto e di altri ancora, la situazione italiana, a questo livello, trova alcune spiegazioni.

E' chiaro che qualunque tipo di struttura che voglia efficientemente esplicare la sua funzione *deve essere tanto flessibile da rispondere il più possibile alle esigenze del contesto ambientale*; la sua sopravvivenza statica e il suo dinamico sviluppo dipendono, in ultima analisi, dall'atteggiamento che l'uomo assume di fronte al rapporto struttura-ambiente.

2. In un'epoca in cui la collaborazione e la programmazione scientifica sembrano essere le note dominanti di ogni tipo di attività, l'azione capillare della parrocchia rischia ancora, nonostante lodevoli tentativi in senso opposto, di chiudersi in un individualismo autosufficiente e autonomo.

E' forse proprio il permanere di questo **atteggiamento individualistico**, inteso come refrattarietà a una collaborazione più comunitaria, capace di accrescere la responsabilità dei sacerdoti e dei laici, che impedisce alle strutture di mettersi al passo con i tempi. In particolare notiamo:

a) le tradizioni, i legati, le eredità, le varie forme di decime o di tassazioni, in genere tutto quel tipo di vincoli contratti in

(12) Vedi *Seminar of Bishops, in America*, July 8, 1967, p. 28, dove riferendo l'opinione dei 31 vescovi partecipanti, si afferma « *il loro convinto entusiasmo* » e la speranza che tale iniziativa possa continuare ogni anno.

(13) L'affermazione si fonda su un nostro studio, che ha interessato più di un quarto dei parroci italiani, di cui sono stati pubblicati i risultati, per la Lombardia e il Veneto, in *Aggiorn. Soc.*, (gennaio) 1967, pp. 63 ss., e (luglio-agosto) 1967, pp. 565 ss., rubr. 071.

(14) Vedi G. BRUNETTA, *L'età dei vescovi*, in *Aggiorn. Soc.*, (sett.-ott.) 1966, p. 640, rubr. 070.

passato e ancora operanti favoriscono in molte regioni la presenza del sacerdote in piccoli borghi e paesi, specie dell'arco alpino e dell'Appennino, mentre si potrebbero dimostrare, come avviene all'estero, **molto più efficienti i « gruppi pastorali »** (15), dislocati in zone chiave, data la facilità di spostamento sia per la migliorata viabilità sia per i mezzi veloci di trasporto per i casi più urgenti di assistenza pastorale.

b) Come effetti collaterali si svilupperebbero lo **spirito comunitario** e una **maggiore economia di personale e di capitali**, già di per sé validi presupposti per una riqualificazione dell'atteggiamento dei sacerdoti nei riguardi del rapporto strutture-realtà sociologica. Il sacerdote potrà più facilmente superare l'isolamento che tanta parte sembra avere nell'impoverimento, soprattutto culturale, che lo declassa anche professionalmente.

c) Lo spirito comunitario riprendendo vita tra l'altro **faciliterebbe l'integrazione delle giovani leve del personale ecclesiastico**, in particolare dei sacerdoti diocesani; i giovani infatti vengono sempre più responsabilmente formati alla vita di comunicazione, di amicizia, di associazione, di comunità e di democrazia, e **rischiano**, qualora debbano subire questi processi di isolamento, **di accumulare tensioni di varia natura** le quali, oggi più che in passato, rendono sempre più precarie le relazioni con gli anziani ed in genere con coloro che detengono l'autorità.

Per quanto concerne invece le *chiese e cappelle non parrocchiali* (il cui numero pare raggiunga le 50-60 mila unità, vale a dire due volte all'incirca quello delle chiese parrocchiali) sembra opportuno pensare, più che ad una loro eliminazione, per troppi motivi impossibile nel contesto religioso italiano, ad un piano sistematico di una loro *responsabilizzazione al lavoro parrocchiale*. Essendo esse nella parrocchia, pur non essendo della parrocchia, ne dovrebbero sviluppare i programmi di attività e non continuare ad esercitare un tipo di azione autonoma, troppo spesso rivolta a piccoli segmenti del Popolo di Dio che, oltretutto, può contribuire inconsciamente a dare l'immagine di una Chiesa dedita a un tipo di pietà vecchia e prevalentemente riservata al sesso femminile.

Da questo punto di vista, *soprattutto gli istituti religiosi, sia maschili che femminili*, hanno una lunga strada da percorrere; le difficoltà sono e saranno molte, date le tradizioni secolari così vive nel contesto italiano; ma è indubbio che il loro apporto di collaborazione e di disponibilità,

(15) Si tratta di un « gruppo interdipendente » di pastori, in cui « la autorità [...] doveva riposare sul fatto che i suoi membri si appartenevano gli uni agli altri e dipendevano gli uni dagli altri ». Sostanzialmente non è che la ripetizione, in chiave più integrata, del sistema di vita comunitaria vigente tra il clero parrocchiale degli USA e del Canada, anche se riscoperto da un gruppo di pastori protestanti: vedi BRUCE KENRIK, *Parrocchie nell'altra faccia dell'America*, Jaca Book, Milano 1967, p. 46. Per quanto riguarda il campo cattolico, oltre alle esperienze olandesi e di qualche diocesi canadese (Vancouver in particolare), vedi F. BRAVO, *Laici e rinnovamento pastorale*, in *Aggiorn. Soc.*, (giugno) 1967, pp. 473 ss., rubr. 065.

unito al vivo senso del servizio ecclesiale, potrà contribuire molto al ringiovanimento di strutture che resistono da secoli.

Certo, tutto ciò presuppone programmi concertati a tutti i livelli con tutte le forze presenti, diocesane e religiose, sacerdotali e laicali; concertati non solo nei principi ispiratori, che già sono presenti nel Vaticano II, ma nei tempi e nei modi di attuazione. Così si potranno evitare non solo sprechi di energie, che abbondano, ma si troverà sempre il di più da dare ai settori poveri della Chiesa di Dio.

La tempestività di tale collaborazione integrata ed integrante ci sembra richiesta dal fatto che la Chiesa, a tutti i livelli, deve essere sempre in grado di « illustrare il mistero dell'uomo » e « aiutarlo a trovare la soluzione dei principali problemi del nostro tempo » (16). Perchè essa « non ignora le formidabili dimensioni d'una tale missione; conosce le sproporzioni delle statistiche fra ciò che essa è e ciò che è la popolazione della terra; conosce i limiti delle sue forze; conosce perfino le proprie umane debolezze, i propri falli »; ma nello stesso tempo « sa d'essere seme, d'essere fermento, d'essere sale e luce del mondo » (17).

Giuseppe Brunetta

(16) Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 10, in *Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni*, Ancora, Milano 1966, p. 991.

(17) Enciclica *Ecclesiam suam*, n. 99.